

International Gramsci Journal

Volume 4
Issue 1 *Latin America and Gramsci / The Young
Gramsci / Reviews*

Article 13

2020

Antonio Gramsci, Scritti 1910-1916

Lelio La Porta

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

La Porta, Lelio, Antonio Gramsci, Scritti 1910-1916, *International Gramsci Journal*, 4(1), 2021, 191-197.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss1/13>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Antonio Gramsci, Scritti 1910-1916

Abstract

The first volume of the early writings (largely his journalism – the specific form of his political militancy in this period) has come out after the second one, covering 1917, due to the even greater complexity of assembling and ascertaining authorship to the articles. These often appeared anonymously, sometimes with initials or an abbreviated name, and were sometimes subject to rigid censorship. In the latter case all efforts have been made to trace and reinstate the missing sections. In all, about 400 texts of various kinds are included in the volume, which supersedes previous collections dating back to the last quarter of last century. At the start of the volume is a transcription of Gramsci's very first journalistic article, published in 1910, as correspondent during his summer vacation, from the township of Aidomaggiore, near Ghilarza. The review pays particular attention to Gramsci's involvement in education, and especially to the adult educational question, long-ignored by successive governments from unity of the country on to the period covered. There are comments on his own formative school experience. Essays that he wrote at the high school (lycée) in Cagliari are included in the volume, but in the review we also transcribe, as an important key to his later thinking, the essay that marked the end of his elementary school period, a text not published in the volume since it lies outside the time period dealt with. Closely allied to the question of education is that of culture and the type of culture that remained to be acquired by the subaltern classes in order to transform their living conditions.

Keywords

Gramsci, school experience, early journalism, education, culture, political militancy

Antonio Gramsci, Scritti 1910-1916

Lelio La Porta

L'Edizione Nazionale degli scritti di Antonio Gramsci si arricchisce di un nuovo volume: *Scritti (1910-1926), 1, 1910-1916*, a cura di G. Guida e M. L. Righi, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, 2019. Il volume che comprende gli scritti del 1917 è già stato pubblicato nel 2015. Gli scritti precarcerari di Gramsci sono spesso non firmati oppure siglati; sono in buona parte interventi giornalistici, anche perché per diverso tempo il giornalismo fu la forma specifica della militanza politica di Gramsci. Per cui la realizzazione di questo volume ha avuto bisogno di tempo e di competenze particolarissime che trovano la loro concreta manifestazione nell'apparato di note, quanto mai accurato e poderoso.

Vanno indicate, oltre al volume di *Scritti giovanili 1914-1918* del 1958, curato da Giuseppe Berti per Einaudi, almeno due raccolte che nel tempo hanno avuto come loro oggetto gli scritti precarcerari: la raccolta del 1968 curata da Sergio Caprioglio (*Scritti 1915-1921*) per "I Quaderni de Il Corpo", l'altra del 1974 curata da Renzo Martinelli (*Per la verità*) pubblicata dagli Editori Riuniti. Proprio i primi curatori delle raccolte degli scritti precarcerari insistevano sulla necessità di un'edizione critica, fondata su criteri scientifici, sulla base di un lavoro di équipe che avrebbe dovuto tener conto del *metodo della lettura comparata* che è in grado di individuare i temi comuni (espressi con le stesse parole e l'uso di frasi simili fra loro) ma anche di ricostruire relazioni, spunti, fatti da cui emerge la ragione dell'attribuzione. Questo volume applica questo metodo e si propone come un decisivo passo avanti rispetto alle raccolte prima richiamate.

Sono raccolti 401 articoli che vanno dal semplice trafiletto allo scritto che assume già le caratteristiche di un saggio.

Il volume si apre con un articolo del luglio 1910 (pp. 3-4). Raffa Garzia, insegnante di italiano di Gramsci dall'inizio del secondo trimestre di seconda liceo, direttore de "L'Unione Sarda", aveva

fatto di Gramsci il suo prediletto: i suoi compiti erano letti in classe, a Gramsci prestava libri scolastici e non, incentivando sempre più l'interesse del giovane per la lettura che diveniva per lui uno svago. Alla fine della seconda, Gramsci manifestò al suo insegnante un interesse particolare per il giornalismo chiedendogli di poter scrivere brevi corrispondenze da Ghilarza durante l'estate. Poiché a Ghilarza c'era già un corrispondente, Garzia affidò a Gramsci delle corrispondenze da un paese vicino, Aidomaggiore. Il 21 luglio del 1910 Garzia fece pervenire a Gramsci una lettera con allegata la tessera di corrispondente da Aidomaggiore per "L'Unione Sarda". Gramsci inviò al giornale il 26 luglio una corrispondenza firmata *Gi.* e intitolata *A proposito d'una rivoluzione*:

Nei paesi circonvicini si era sparsa la voce che ad Aidomaggiore per le elezioni dovessero succedere fatti grandi e terribili. La popolazione voleva introdurre tutto d'un tratto il suffragio universale, cioè eleggere sindaco e consiglieri plebiscitariamente, e sembrava pronta a ogni eccesso. Il tenente dei carabinieri di Ghilarza, cav. Gay, seriamente preoccupato per questi sintomi, fece arrivare un intero corpo d'esercito, 40 carabinieri e 40 soldati di fanteria, meno male senza cannoni, e un delegato di pubblica sicurezza (sarebbe bastato da solo). All'apertura delle urne il paese era deserto; elettori e non elettori, per timore dell'arresto, si erano squagliati, e bisognò che le autorità andassero di casa in casa a stanare i restii... Poveri mandorleti di Aidomaggiore! Altro che fillossera sono i soldati di fanteria.

Il volume si chiude con l'articolo *Preoccupazioni* (pp. 809-810) pubblicato il 31 dicembre 1916 nella rubrica *Sotto la Mole* delle *Cronache torinesi* dell'"Avanti!" nel quale il giovane Gramsci scrive, affrontando il tema del rapporto fra le generazioni:

L'uomo passa: una generazione è sostituita dall'altra. La storia degli uomini è una matrice feconda di coscienze sempre nuove, quantunque nutrite di vecchio, di tradizione. Ma la materia bruta non possiede in sé questa elasticità di rinnovamento. Sono gli uomini che gliela danno, quando hanno la coscienza di questo loro infuturarsi, di questo rivivere del loro sforzo attuale in una forza di domani. (p. 809)

Su alcuni degli articoli raccolti nel volume vale la pena di soffermarsi in quanto, sotto molti aspetti, costituiscono l'origine del pensiero gramsciano.

L'articolo *La luce che si è spenta* (pp. 7-30) viene pubblicato sul settimanale "Il Grido del Popolo", con il quale da poco Gramsci aveva iniziato a collaborare, il 20 novembre 1915. In esso Gramsci parte da un episodio autobiografico¹ per sottolineare come l'insegnamento non debba avere come proprio oggetto la pura e semplice informazione, quindi l'aridità, bensì la bellezza. Prendendo come riferimento Francesco De Sanctis e Renato Serra, Gramsci mette in evidenza la loro capacità di fare della poesia non un semplice argomento per una lezione scolastica ma l'espressione della bellezza; e si rammarica, il giovane giornalista, che Serra non possa più dare lezioni di umanità e di bellezza in quanto morto al fronte il 20 luglio del 1915 (l'Italia era entrata in guerra nel maggio di quello stesso anno).

L'articolo *Capodanno* (pp. 66-67) compare il primo gennaio del 1916 nelle *Cronache torinesi* dell'"Avanti!", nell'ambito della rubrica *Sotto la Mole*. Qui Gramsci affronta la questione del tempo intendendolo come un continuo procedere verso qualche cosa, senza soste o ricorrenze precise; il passato è sicuramente importante, può servire e deve servire a coltivare la memoria, ma ogni giorno si ricomincia nella prospettiva di raggiungere obiettivi mai raggiunti da nessuno prima. Ad un certo punto dell'articolo Gramsci scrive "Nessun travettismo spirituale": la voce "travettismo" è derivata dal piemontesismo "travet" che designa un "impiegato di rango modesto e mal retribuito", come recita il *Vocabolario Zingarelli della Lingua italiana*. Si tratta del nome del protagonista della commedia piemontese di Vittorio Bersezio *Le miserie di Monsù Travet* (rappresentata al Teatro Alfieri di Torino per la prima volta nell'aprile del 1863) divenuto il paradigma dell'impiegato dalla vita grigia e con prospettive limitate. Gramsci vuol dire che non avrebbe nulla in contrario a stappare una bottiglia per festeggiare il nuovo anno, quindi non si classifica

¹ "Avevo fatto la seconda classe elementare (...) e avevo pensato di fare nel mese di novembre gli esami di proscioglimento, per passare alla quarta saltando la terza classe: ero persuaso di essere capace di tanto, ma quando mi presentai al direttore didattico per presentargli la domanda protocollare, mi sentii fare a bruciapelo la domanda: «Ma conosci gli 84 articoli dello Statuto?». Non ci avevo neanche pensato a questi articoli: mi ero limitato a studiare le nozioni di «diritti e doveri del cittadino» contenute nel libro di testo." (A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di F. Giasi, Einaudi, Torino, 2020, pp.197-198; la lettera è stata scritta il 2 gennaio 1928 dal carcere di Milano ed è indirizzata alla cognata Tatiana).

fra i travet dello spirito, grigi e privi di iniziativa, se, però, questo festeggiamento fosse esteso a tutti i giorni dell'anno in quanto nuovo inizio per raggiungere sempre nuovi obiettivi.

Socialismo e cultura (pp. 128-133) comparve su "Il Grido del Popolo" del 29 gennaio del 1916. Nell'articolo Gramsci riprende la sua polemica, iniziata con *La luce che si è spenta*, nei confronti del modo corrente di intendere la cultura come "pedanteria" e non come l'acquisizione di una personalità che consenta di comprendere, fra le altre cose, i propri diritti e i propri doveri. È chiaro che ogni grande cambiamento nella storia dell'umanità (Gramsci cita la Rivoluzione francese) è avvenuto grazie ad un lavoro culturale preparatorio e il lavoro di preparazione è esso stesso una rivoluzione. Anche il socialismo va preparato attraverso un lavoro culturale dal quale emerga la critica consapevole della società capitalistica. Ma questo ancora non è sufficiente se non si imparano a conoscere gli altri, anzi "meglio conoscere se stessi attraverso gli altri e gli altri attraverso se stessi".

La scuola del lavoro (pp. 528-530) compare sia nelle *Cronache torinesi* sia nell'edizione milanese dell'"Avanti!" del 18 luglio del 1916. L'Italia era in guerra da un anno. Il Presidente del Consiglio, Paolo Boselli (1838-1932), nel discorso tenuto alla Camera all'atto della costituzione del governo da lui presieduto (28 giugno 1916), aveva fatto presente che la guerra esigeva una rinnovata attenzione dello Stato verso la scuola professionale. Gramsci ricorda (citandone gli articoli 272 e 276) che già nell'ambito della riforma promossa da Gabrio Casati (1798-1873) con la legge del 1859 c'era un'idea di scuola del lavoro disattesa dai governi successivi. Ora è il proletariato che deve domandare una scuola del lavoro in cui l'aspetto professionale e quello culturale si armonizzino affinché "siano dati a tutti i mezzi necessari alla propria elevazione interiore, alla messa in valore delle proprie qualità buone".

Gramsci scrisse *L'Università popolare* (pp. 804-806) il 29 dicembre del 1916 per le *Cronache torinesi* dell'"Avanti!". L'Università popolare ha, nell'ottica gramsciana, l'obiettivo di diffondere la cultura che è appannaggio dei gruppi dominanti presso i gruppi subalterni. D'altronde uno degli scopi che Gramsci si prefiggeva tenendo conferenze nei quartieri operai di Torino era quello di diffondere la

cultura borghese presso il proletariato industriale in quanto soltanto in questo modo, cioè facendo sì che anche i subalterni conoscessero la cultura di Dante e di Michelangelo, sarebbe stato possibile porre le basi della Città Futura, del regno della libertà nel quale godere al massimo della bellezza in una situazione di uguaglianza sostanziale. La polemica di Gramsci, quindi, è contro gli organizzatori dell'Università popolare che la intendono come una sorta di duplicazione dell'Università pubblica. In questo senso, nella Università popolare diventa decisiva la modalità di insegnamento, ossia il fatto che gli "uditori", come li definisce Gramsci, si appassionino alla storia della ricerca, al percorso che conduce alla verità: "Mostrare come è stato percorso dagli altri è l'insegnamento più fecondo di risultati". Quindi, nell'Università popolare deve essere proposto un tipo di insegnamento che si allontani dal modello della semplice ricezione da parte di chi ascolta ma che sviluppi, al contrario, lo spirito di ricerca dal quale Gramsci stesso, nel corso "del suo garzonato universitario", era stato pervaso grazie all'opera dei suoi insegnanti. Come è stato scritto da Mario Alighiero Manacorda (1914-2013), uno dei massimi studiosi italiani di problemi dell'educazione, la critica che Gramsci rivolge alla Università Popolare è relativa al fatto che in essa

la cultura «disinteressata» veniva elargita alle masse al di fuori di ogni vera opera di trasformazione delle loro condizioni sociali e culturali. Né «università», né «popolare», essa opera in nome di un blando spirito di beneficenza, e il suo risultato è solo di riempire di nozioni, che non lasciano traccia: si tratta, insomma, di accademie oratorie, che esercitano il loro umanitarismo spirituale operando come un veicolo di ideologie estranee alle masse operaie².

In *Appendice* al volume compaiono 4 componimenti liceali di Gramsci ma non il tema di licenza elementare, probabilmente per una questione di periodizzazione in quanto esula dal periodo preso in considerazione dal volume.

Frequentando la quinta elementare, infatti, Gramsci sosteneva l'esame scritto di italiano il 15 luglio del 1903 svolgendo il seguente tema: "Se un tuo compagno benestante e molto intelligente ti avesse espresso il proposito di abbandonare gli studi, che cosa gli

² Mario Alighiero Manacorda, *Introduzione* in A. Gramsci, *L'alternativa pedagogica*, antologia a cura di Mario Alighiero Manacorda, Editori Riuniti University Press, Roma 2012, p. 20.

risponderesti?”. Conseguì la licenza elementare con i seguenti voti: componimento *dieci*; dettatura *dieci*; aritmetica *dieci* nello scritto e nell'orale; lettura spiegata delle cose lette e nozioni grammaticali *dieci*; storia e geografia *dieci*. Il tema di licenza elementare è un testo comunque importante soprattutto nella prospettiva della collocazione dello studio fra gli interessi primari di Gramsci. Scrive Gramsci:

Carissimo amico,

Poco fa ricevetti la tua carissima lettera, e molto mi rallegra il sapere che tu stia bene di salute.

Un punto solo mi fa stupire di te; dici che non riprenderai più gli studi, perché ti sono venuti a noia. Come, tu che sei tanto intelligente, che, grazie a Dio, non ti manca il necessario, tu vuoi abbandonare gli studi?

Dici a me di far lo stesso, perché è molto meglio scorrazzare per i campi, andare ai balli e ai pubblici ritrovi, anziché rinchiudersi per quattro ore al giorno in una camera, col maestro che ci predica sempre di studiare perché se no resteremo zucconi. Ma io, caro amico, non potrò mai abbandonare gli studi che sono la mia unica speranza di vivere onoratamente quando sarò adulto, perché come sai, la mia famiglia non è ricca di beni di fortuna. Quanti ragazzi poveri ti invidiano, loro che avrebbero voglia di studiare, ma a cui Dio non ha dato il necessario, non solo per studiare, ma molte volte, neanche per sfamarsi.

Io li vedo dalla mia finestra, con che occhi guardano i ragazzi che passano con la cartella a tracolla, loro che non possono andare che alla scuola serale. Tu dici che sei ricco, che non avrai bisogno degli studi per camparti, ma bada al proverbio “l'ozio è il padre dei vizi.”

Chi non studia in gioventù se ne pentirà amaramente nella vecchiaia. Un rovescio di fortuna, una lite perduta, possono portare alla miseria il più ricco degli uomini. Ricordati del signor Francesco; egli era figlio di una famiglia abbastanza ricca; passò una gioventù brillantissima, andava ai teatri, alle bische, e finì per rovinarsi completamente, ed ora fa lo scrivano presso un avvocato che gli da sessanta lire al mese, tanto per vivacchiare. Questi esempi dovrebbero bastare a farti dissuadere dal tuo proposito. Torna agli studi, caro Giovanni, e vi troverai tutti i beni possibili.

Non pigliarti a male se ti parlo col cuore alla mano, perché ti voglio bene, e uso dire tutto in faccia, e non adularmi come molti.

Addio, saluta i tuoi genitori e ricevi un bacio dal Tuo aff.mo amico

Antonio

Di indubbio interesse, e non soltanto dal punto di vista filologico, sono i quattro componimenti liceali. Uno di questi, *Oppressi ed oppressori* del novembre 1910, è già noto in quanto comparso in altre raccolte di scritti gramsciani precarcerari. Gli altri

tre denotano la già matura consapevolezza filosofico-storico-letteraria dell'autore che spazia dalla letteratura latina a quella italiana, dalla filosofia classica a Friedrich Nietzsche, a cui è riferito il "furore dionisiaco" (p. 818), dalla storia romana a quella contemporanea. E i giudizi del professor Arullani³ mostrano quale direzione decisa avessero preso gli interessi di Gramsci.

Nel volume compaiono non soltanto alcune *Cronache teatrali*, ma anche delle recensioni di teatro in musica spesso trascurate e destinate a fornire un quadro diverso da quello finora acquisito di un Gramsci piuttosto poco interessato alla cultura musicale.

Il volume è maggiormente composto dagli articoli giornalistici di Gramsci il quale, dal carcere fascista, a proposito di questa sua passione coltivata fin dall'adolescenza, come dimostrato dallo scritto che apre il volume e di cui si è detto, scriveva alla cognata Tania nel modo seguente:

Io non sono mai stato un giornalista professionista, che vende la sua penna a chi gliela paga meglio [...] sono stato un giornalista liberissimo, sempre di una sola opinione, e non ho mai dovuto nascondere le mie profonde convinzioni per far piacere a dei padroni o manutengoli.⁴

³ Vittorio Amedeo Arullani, prolifico autore di studi letterari, è stato insegnante di Gramsci al liceo Dettori di Cagliari nell'anno scolastico 1909-1910.

⁴ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, cit., p. 662; la lettera è datata 12 ottobre 1931 e spedita dal carcere di Turi.